Giustizia

SALONE DELLA GIUSTIZIA

IL PERIODICO DELL'ELITE DEL DIRITTO

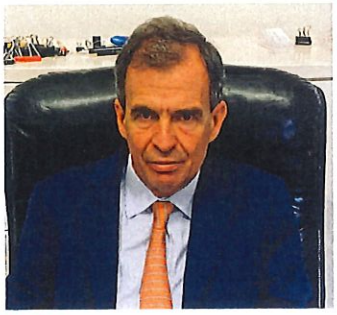
abbinato alla stampa nazionale

I PROTAGONISTI DEL DIRITTO
Tra le voci più influenti della scena giudiziaria italiana. Intervengono Nicodemo Gentile, Enzo Trantino, Federico Sutti, Cuno Tarfusser, Filippo Troisi, Guido Alpa, Diego Meucci, Franco Toffoletto e Pietro Ichino

CRIMINALITÀ E DISAGIO GIOVANILE
Sono diversi gli ambiti di intervento prioritario per affrontare l'emergenza. L'analisi di Carla Garlatti, Simonetta Matone, Ettore Gassani, Anna Maria Ciampa, Daniele Poggioli e Giovanni Battista Camerini

OSSERVATORIO PENALE
L'evoluzione della professione e del processo, il carcere duro e la ricerca della verità e della giustizia. L'opinione autorevole di Gian Domenico Calazza, Serena Gasperini, Luciano Garofano e Roberta Bruzzone

I rischi del panpenalismo



Nicola Mazzacuva, cassazionista, professore e presidente Consiglio delle Camere penali

Il sistema penale italiano soffre ormai da anni da una forma di bulimia, caratterizzato com'è da una moltitudine incontrollabile di norme incriminatrici e corrispondenti previsioni sanzionatorie. Le ultime decisioni della politica contro fenomeni sociali come i rave party o la delinquenza giovanile vanno in questa direzione. Ne discutiamo con Nicola Mazzacuva, avvocato cassazionista e professore presso l'Università degli Studi di Bologna, presidente del Consiglio delle Camere penali e capofila del "Manifesto del diritto pe-

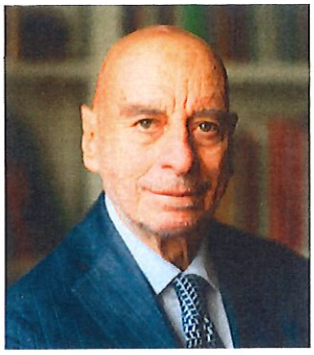
>>> segue a pagina 3

Al via la quattordicesima edizione dal 24 al 26 ottobre a Roma. Incontro di riferimento tra le più alte cariche dello Stato e illustri opinion leader

La nuova class action

Tra i massimi esperti di Consumer Law in Italia, l'affermato giurista, saggista Ugo Ruffolo, "storico" ordinario di diritto civile nell'Università di Bologna, analizza la nuova disciplina sull'azione rappresentativa voluta dall'Ue, che può far scattare un campanello d'allarme per le imprese

Dal 25 giugno è in vigore una nuova class action che recepisce la direttiva Ue 2020/1828 sulle azioni rappresentative a tutela degli interessi collettivi dei consumatori, affiancando la già esistente disciplina italiana in materia di class action prevista dal codice di procedura civile. A illuminarci sulle caratteristiche e sugli effetti della nuova procedura è un volto noto del settore legale italiano, l'avvocato e docente Ugo Ruffolo (con studi in Roma, Bologna e Milano), che nella sua lunga e importante carriera ha assistito e assiste imprese nazionali e multinazionali.



L'avvocato e docente **Ugo Ruffolo**

Professore, quali novità caratterizzano questa procedura rispetto all'attuale legge sulla class action (la 31/2019), a partire dalla distinzione tra azioni rappresentative nazionali e transfrontaliere?

«La nuova "azione rappresentativa" consumeristica è cosa diversa dalla class action e più simile alla azione collettiva inibitoria, o è comunque un "ibrido" fra le due. Che erano nate come azioni solo consumeristiche e sono state elevate ad azioni "generali", dunque proponibili anche nei rapporti b2b, dalla legge n. 31/2019 (esaminata dal volume a mia cura Class action ed azione collettiva inibitoria, ed. Giuffrè). Vedo, nella pratica professionale, che si tratta di azioni ancora misconosciute; eppure tanto poco note quanto di elevato impatto per le imprese coinvolte. "L'azione di classe" è azione risarcitoria individuale, a tutela solo di diritti individualmente azionabili, che consente la estensione del giudicato a tutti coloro che vi abbiano aderito dicendosi portatori di "diritti omogenei" lesi. "L'azione inibitoria collettiva" è volta a tutela non di diritti individuali, ma di interessi collettivi (anche non individualmente azionabili) per ottenere provvedimenti inibitori (divieti di fare) o la imposizione di "misure correttive", ossia di doveri- anche molto penetranti- di adozione di condotte volte a "correggere" l'agire di una impresa. È proponibile non solo da enti associativi qualificati, ma da "chiunque", anche dal

>>> segue a pagina 10

ALL'INTERNO

Le sfide del Paese
Giustizia, sicurezza e trasporti. Le proposte concrete di Carlo Nordio e Galeazzo Bignami

Diritto di famiglia
L'analisi dell'avvocato Stefano Grolla sui cambiamenti sostanziali introdotti dalla Legge Cartabia

Welfare aziendale
Monica Lambrou individua gli strumenti utili per il "benessere" dell'impresa e dei lavoratori

SALONE DELLA GIUSTIZIA

GOLFARELLI EDITORE
INTERNATIONAL GROUP

Direttore onorario
Raffaele Costa

Direttore responsabile
Marco Zanzi
direzione@golfarellieditore.it

Redazione
Renata Gualtieri, Tiziana Achino, Lucrezia Antinori, Tiziana Bongiovanni, Eugenia Campo di Costa, Cinzia Calogero, Anna Di Leo, Alessandro Gallo, Simona Langone, Leonardo Lo Gozzo, Michelangelo Marazzita, Marcello Moratti, Michelangelo Podestà, Silvia Rigotti, Giuseppe Tatarella

Relazioni internazionali
Magdi Jebreal

Hanno collaborato
Fiorella Calò, Francesca Druidi, Francesco Scopelliti, Lorenzo Fumagalli, Gaia Santi, Maria Pia Telese

Sede
Tel. 051 228807 - Piazza Cavour 2
40124 - Bologna - www.golfarellieditore.it

Relazioni pubbliche
Via del Pozzetto, 1/5 - Roma

Tiratura complessiva: 160.000 copie

Diffusa a:

SALONE DELLA GIUSTIZIA 2023

Supplemento a Carriere e Professioni - Reg. Tribunale di Bologna n. 7785 del 04/09/2007

>>> Segue dalla prima

I rischi del panpenalismo

Dal Dl Caivano ai rave party, fino al problema sempre attuale delle carceri, non si spegne la tendenza al populismo penale della politica italiana. Il presidente del Consiglio delle Camere penali Nicola Mazzacuva riflette sui rischi della "nomorrea" penale

Il sistema penale italiano soffre ormai da anni da una forma di bulimia, caratterizzato com'è da una moltitudine incontrollabile di norme incriminatrici e corrispondenti previsioni sanzionatorie. Le ultime decisioni della politica contro fenomeni sociali come i rave party o la delinquenza giovanile vanno in questa direzione. Ne discutiamo con Nicola Mazzacuva, avvocato cassazionista e professore presso l'Università degli Studi di Bologna, presidente del Consiglio delle Camere penali e capofila del "Manifesto del diritto penale liberale e del giusto processo" redatto dall'Unione delle Camere Penali Italiane.

Avvocato, non riusciamo a sfuggire al diritto penale massimo.

«Il sommo giurista e politico Francesco Carrara segnalava già nella seconda metà dell'Ottocento: "la crescente civiltà di un popolo e la allargata sua libertà dovrebbero essere potente ragione di diminuire gradatamente il numero delle azioni dichiarate delitti. Ma invece cresce tra noi la mania di moltiplicarne il numero per ricorrere al periglioso magistero penale". La definiva la "nomorrea", che portava il legislatore a introdurre ripetutamente inutili nuovi delitti. Oggi non si tratta più solo dell'introduzione di nuovi reati, ma anche dell'incremento delle pene edittali, che hanno superato nettamente in diversi settori quelle previste dal Codice Rocco, considerate molto elevate sino a qualche tempo addietro. Ed è mutata anche la sensibilità 'sociale' in ordine all'entità della pena da applicare. Prima si apprezzava l'atteggiamento del giudice che, nell'ambito del suo potere discrezionale, propendeva per una pena proporzionata ed equa: oggi anche il giudice è pressato dal "panpenalismo", dall'iper-criminalizzazione, dalla necessità di punire sempre di più, per cui finisce spesso per applicare una pena che possa essere considerata in linea con l'istanza punitiva 'populista' sempre orientata alla massima severità. Le cronache sui media bollano spesso l'esito sanzionatorio come 'mite' e non criticano mai l'eventuale palese eccessività della pena rispetto al fatto concreto considerato».

Un caso piuttosto emblematico è quello del Dl Caivano.

«Sì. Il fenomeno oggetto attualmente di attenzione è la criminalità giovanile, dove si sottolinea l'esigenza di intervenire più severamente, anche ipotizzando l'abbassamento dell'età dell'imputabilità dei minori dai 14 ai 12 anni. Questa è rimasta un'ipotesi, però è un'indicazione molto presente nelle odierne tendenze di politica criminale. Ricordiamo che la Corte Costituzionale ha escluso l'ergastolo per i minori, che tra i 14 e i 18 anni sono comunque imputabili e che sono sottoposti a processo se considerati capaci di intendere e volere. La Corte Costituzionale fa riferimento all'articolo 31 della Costituzione che sancisce: "La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose". Aggiunge inoltre: "Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo". Per questo motivo la Corte ha ritenuto incompatibile l'ergastolo per i minorenni con questo principio costituzionale volto a proteggere la gioventù. Si evidenzia, inoltre, l'esigenza di ricorrere ad altri strumenti diversi da quello penale, intervenendo ad esempio dal punto di vista sociale. La stessa considerazione può essere fatta per l'immigrazione. Mi lasci aggiungere ancora un elemento».

Prego.

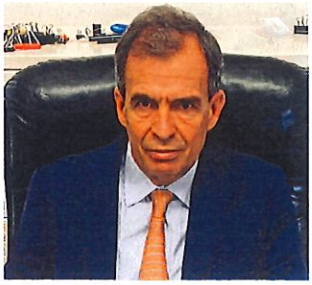
«Un esponente della Lega a Pontida ha invocato la castrazione chimica per gli autori di reati sessuali: una pena corporale non prevista dal nostro ordinamento, anche se ormai anche il carcere può rappresentare a tutti gli effetti una pena corporale. Cito testualmente il costituzionalista, docente all'Università di Ferrara, professor Pugiotto che in un recente articolo ha affermato: "le morti per suicidio in carcere confermano che la detenzione è una punizione essenzialmente corporale, privazione di libertà personale, sovraffollamento, patologie psicofisiche". Fummo censurati dall'Unione europea nel 2013 per pene disumane e degradanti. La situazione non è purtroppo molto diversa o migliorata. E il compianto presidente emerito Napolitano invano richiese, appunto nel 2013 con un messaggio formale e accorato alle Camere, proprio l'approvazione urgente di un provvedimento di amnistia e indulto».

Come si affronta allora questa "nomorrea" penale?

«Occorre pur sempre affidarsi al giudice che, valutando l'autore concreto e il fatto concreto, stabilisce la pena giusta e proporzionata tra il minimo e il massimo edittale. Il nostro sistema non può tollerare una pena fissa, perché sarebbe in contrasto con l'esigenza di adeguare la pena all'autore e al fatto concreto, oltre a contraddire la funzione rieducativa della pena prevista dal dettato costituzionale che richiede, all'evidenza, una valutazione individualizzata».

Un'ultima annotazione. I penalisti italiani non sembrano più così entusiasti del ministro Nordio come della politica penale del Governo Meloni. Lei cosa ne pensa?

«Ci sono elementi positivi, come la proposta di abolizione del delitto di abuso di ufficio; una



Nicola Mazzacuva, cassazionista e docente, presidente Consiglio delle Camere penali

scelta che noi penalisti condividiamo. Lo dico anche da presidente del Consiglio delle Camere penali (129 in tutta Italia). Così come per noi è importante la separazione delle carriere, su cui Nordio si è espresso favorevolmente, perché ci allineerebbe alla stragrande maggioranza dei Paesi europei, producendo risultati positivi sull'applicazione del diritto penale in quanto vengono posti sullo stesso piano pubblico ministero e difesa nell'interlocuzione con il Giudice terzo e imparziale. Il nostro convegno nazionale quest'anno a Firenze è intitolato "Ad armi pari" per segnalare l'importanza che questo tema riveste nell'attuale momento storico. Il raggiungimento della separazione delle carriere darebbe, infatti, una spinta a una rinnovata riflessione sull'intero diritto penale. Ricordo sempre il "Manifesto del diritto penale liberale e del giusto processo", lanciato dall'Unione Camere Penali nel maggio del 2019, che ha avuto anche una importante eco all'estero. Cito in particolare il canone numero 4, "Umanità e dignità sono valori e principi di ogni uomo anche se colpevole", e il canone n. 5 "Ogni eccesso punitivo, che superi il principio 'minimo sacrificio necessario', costituisce un arbitrio dello Stato. È compito precipuo delle istituzioni assicurare il pieno rispetto della persona del colpevole, che non può mai essere oggetto di strumentalizzazione in nome della prevenzione dei reati". Oggi, il carcere viene utilizzato come luogo "di isolamento e di marcescenza", come, del resto, propugnato tempo addietro da un noto esponente politico. Per fortuna la nostra Costituzione- che è ritenuta 'la più bella del mondo' - detta i principi fondamentali del diritto penale, primo fra tutti la rieducazione come finalità della pena detentiva. Proprio per far rispettare la Carta fondamentale e i principi basilari di una società civile, noi penalisti continueremo a diffondere il nostro Manifesto e proseguiremo nelle nostre battaglie avendo, in particolare, come obiettivo principale quello della separazione delle carriere». ■ **FD**